

Paolo Bernardoni

NELLE MONTAGNE DI BOLOGNA, L'ANNO 1441

Nel corso delle ricerche che hanno preceduta la pubblicazione, avvenuta nella primavera scorsa e da me curata, del volume *Notizie intorno ad Obizo da Montegarullo* di Giambattista Cortesi (1699-1791), che ho già presentato in altra sede (in occasione della seduta di studi tenuta a Castello di Riolunato, lo scorso 19 agosto), ho avuto modo di imbattermi in alcune notizie e di ritrovare alcuni documenti attinenti, appunto, alla famiglia da Montegarullo e sconosciuti alla bibliografia relativa a quella famiglia. Uno di questi documenti, conservato nell'Archivio di Stato di Bologna¹, mi offre l'occasione di intrattenermi addentrandomi *in partibus montanearum* della provincia di Bologna: in luoghi che la nostra contiguità con quella provincia ci rendono se non famigliari almeno non del tutto sconosciuti.

Andiamo allora nella montagna bolognese, anche se ci discosteremo un po' da quella a noi più vicina, perché ci allontaneremo dalla "via Maestra antichissima, che da Bologna per C. d'Ajano conduce ai Bagni della Porretta, in Toscana, e nel Modonese Montano"², strada sulla quale era posto quell'*ospitale* di Bombiana di cui ci ha lasciato memoria anche il nostro cronista Pellegrino Giacobazzi³; *ospitale* che godette dei favori di Matilde di Canossa⁴ prima e poi di Enrico IV imperatore⁵ e che fu diverso

¹ ASBo, Curia del Podestà, Giudici ad maleficia, *Libri inquisitionum et testium*, 348, num. 2, cc. 69r-70v. Incipit: "Hec est quedam inquisitio que fit et fieri intenditur per magnificum et generosum milite clarissimumque legum doctorem dominum Jacobum de constamsiis de Sicilia"; C. GHIRARDACCI, *Historia di Bologna*, III, RR.II.SS., XXXIII, Città di Castello 1932, p. I, p. 69, sub a. 1441: "Il senato, con consentimento del duca et di Nicolò Piccinino, conferma Antonio del Verme huomo valoroso et esperto nella podestaria per li 6 mesi prossimi, et crea essecutore della giustitia Jacomo di Costanza di Sicilia, il quale piglia il detto ufficio con grande onore et entra nel palazzo de' notari ad abitare".

² S. CALINDRI, *Dizionario corografico, georgico, orittologico, storico della Italia*, I, Bologna 1781, p. 346, in nota.

³ P. GIACOBAZZI, *Compendio della storia del territorio e comune di Montese e dei luoghi adjacenti*, Silla 2006, p. 17.

⁴ L. A. MURATORI, *Antiquitates Italicæ Medii Ævi*, III, Milano 1740, col. 579: *Mathildis Comitissæ & Ducissæ Tusciæ donatio facta Hospitali Sancti Michaëlis Archangeli de Bumbiano, anno 1098*.

⁵ *Ibidem*: *Decretum immunitatis concessum Hospitali posito juxta Renum in Curte Marchionis*, anno 1118, "actum in loco Bonbiano". E' da notare che a quell'atto "interfuerunt testes Corvolus de Ferignano & Serafinellus filius eius".

da quello, detto pure “de Bombiano”⁶, dipendente dall’abbazia di Santa Lucia di Roffeno, di cui nel 1257 fu investito un “Giovanni di Guido da Montespecchio”⁷.

Il documento, dunque, da cui prende spunto questo intervento, è relativo ad un processo che il Comune di Bologna nel 1442 intentò contro Neri da Montegarullo, che l’anno prima doveva essere al seguito di quel Baldaccio d’Anghiari mandato dal papa “capitano di 2000 fanti et di 50 lanze de’ Fiorentini sul territorio bolognese per travagliarlo”⁸. Ma cosa stava accadendo da quelle parti? Per comprenderlo meglio, facciamo un passo indietro e ripercorriamo brevemente, necessariamente in modo quasi sbrigativo, la storia dei nostri vicini, i bolognesi.

Certo non dimenticando che una qualche organizzazione territoriale preesistente fosse già costituita, si è soliti far cominciare l’istituto comunale nella città di Bologna all’anno 1116, allorquando “Enrico Imperatore perdona al popolo Bolognese la distruzione della Rocca”⁹ o palazzo “quam ipse Imperator habebat in Civitate Bononiae”¹⁰ e che i bolognesi avevano distrutto l’anno prima. Per quanto la contessa Matilde non avesse mai esercitata alcuna giurisdizione feudale su quella città, non sarà forse un caso che ciò avvenisse l’anno stesso della di lei morte, morte che portò allo sgretolamento di quel “*principato in fieri*, costruito pezzo per pezzo tanto

⁶ M. CALZOLARI, *Un documento delle lotte per l’egemonia nel contado nella tarda età comunale: i “confine totius Episcopatus Mutinae”*, in “Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi”, s. XI, IV, Modena 1982, p. 111: “Item in curia Montisii tales fines et terminos apposuerunt, videlicet a fontana Lombardese usque ad caput silve Montesane, eundo per colinam Paulete ultra prata, et inde protendit a mane usque ad pozolum Rofegnanum, et inde protendit usque ad Costornium, et inde usque ad Stancatorem, et inde protendit usque ad domum Cavrile, et a dicta domo usque ad Hospitale de Bombiano; et in dictis locis terminos et confines apposuerunt, presentibus testibus Aymelino de Cazolo, Bonacursi Ugutionis, Ribaldo Pasalaqua, Ubertino de Montesio, Bruno de Castiono et Aspectato de Aymo. Item in curia Montisfortis tales terminos et confines apposuerunt, videlicet ab Hospitale de Bonbiano sursum usque ad Volticium, et inde eundo per culinam de Ronchodosio ultra podium de Zimbriano, remanendo dictum podium a latere Mutinensium; et in dictis locis terminos et confines apposuerunt, presentibus testibus Guidone Fortini de Monteforte, Menabove Martelo, Bondi Gerardi Manfredi, Bertoloto de Monteforte et Pizollo Ubertini”.

⁷ G. TIRABOSCHI, *Storia dell’Augusta Badia di Nonantola*, I, Modena 1784, p. 330. Sulla questione relativa alla localizzazione di questi ospitali rimando a R. ZAGNONI, *Gli Ospitali di Bombiana ed i ponti di Savignano: un complesso viario dalla dipendenza monastica a quella dal Comune di Bologna (secoli XI-XIV)* in “Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna”, n.s., XLVII, Bologna 1996, pp. 205-250.

⁸ C. GHIRARDACCI, op. cit., III, p. 69.

⁹ L. SAVIOLI, *Annali Bolognesi*, I p. II, Bassano 1784, p. 155.

¹⁰ M. GRIFFONI, *Memoriale Historicum de rebus bononiensium*, in R.I.S., XVIII, Milano 1731, col. 105.

abilmente da più generazioni di abili tessitori”¹¹; sgretolamento che nelle nostre zone favorì l’ascesa di quei *capitani del Frignano* da cui trassero origine le famiglie dei Montecuccoli e dei da Montegarullo, nonché altre, come quella dei Gualandelli. Dei Gualandelli, feudatari della nostra parte di montagna, da Monteforte e Dismano fino a Fanano, e che poi soccomberono nelle lotte che li contrapponevano ai Corvoli, alcuni avevano giurata obbedienza a Bologna già nel 1157¹² e fin dal 1180 ebbero il castello di Crespellano dal comune di Monteveglio¹³.

La pace di Costanza che l’anno 1183 fu conclusa tra la Lega Lombarda e Federico Barbarossa imperatore, sancì alcuni diritti fondamentali nel campo amministrativo (fra cui, in particolare, lo *ius statuendi*)¹⁴ e costituì la base della vera autonomia comunale in Italia: la relativa tranquillità che seguì a quella pace, diede la possibilità a Bologna di perseguire con maggior impegno l’assoggettamento del contado più o meno limitrofo; la stessa cosa fecero contemporaneamente i modenesi e così “alle guerre contro gli Imperadori succedono quelle contro de’ loro vicini, e non avendo più a temere nimici stranieri, [le città lombarde] si videro esposte all’ambizione e alla prepotenza delle Città confinanti”¹⁵ ed ebbe inizio quel lungo e travagliato periodo nel corso del quale i non brevi confini che separavano i *geminiani* dai *petroniani* furono teatro di sanguinose battaglie; confini idealmente intercorrenti tra *Lombardia* e *Romania*, tra Impero e Papato. Anche se, in verità, le ostilità erano già iniziate alcuni decenni prima, giacché fin dal 1131 vi fu motivo di guerra a causa di Nonantola¹⁶, dove era la famosa “Abatia ricchissima posta nella Diocesi di Modena di qua dal fiume Scoltenna insino al tempo di Astolfo Re”¹⁷.

¹¹ P. GOLINELLI, *Matilde e i Canossa*, Milano 1991, p. 305.

¹² L. SAVIOLI, op. cit., I p. II, p. 246: “I Cattanei, e popolo di Monteveglio giurano obbedienza al Comune di Bologna”. Nello stesso anno, il vescovo di Modena si recò “ad plebem Sancti Johannis de Renno pro pace & concordia facienda inter corvulos & gualandellos” (G. TIRABOSCHI, *Memorie Storiche Modenesi*, III, Modena 1794, doc. CCCCXVII).

¹³ L. SAVIOLI, op. cit., II p. II, p. 156: “I Condomini di Crespellano danno il Castello al Comune di Bologna, e s’astringono per la custodia”.

¹⁴ L. A. MURATORI, op. cit., II, Milano 1739, l’intera dissertazione XXII, *De Legibus Italicorum, & Statutorum origine*, in particolare col. 282; P. BIONDI, *La struttura provinciale del Frignano nel XVI secolo*, p. 30 (tesi di laurea in giurisprudenza, Università degli Studi di Modena, a.a. 1984-85, relatore G. Santini).

¹⁵ G. TIRABOSCHI, *Memorie cit.*, II, Modena 1793, p. 1.

¹⁶ C. SIGONIO, *Historiarum de Regno Italiae, Hanoviae 1613*, p. 283: “Ex altera parte Nonantulani, qui ex diocesis Mutinensi erant, ad Bononienses se contulerunt”.

¹⁷ C. GHIRARDACCI, op. cit., I, Bologna 1596, p. 71.

Teatro delle contese tra le più fiere fu proprio il Frignano, anche se gli episodi più famosi e fors'anche emblematici di quelle lotte di potere restano senz'altro gli scontri di Fossalta (anno 1249) e di Zappolino (anno 1325), rielaborati ed immortalati poi da Alessandro Tassoni nella *Secchia Rapita*, forse nata nella mente del poeta proprio col rinascere, intorno all'anno 1610, delle questioni di confine tra Modena e Bologna, specialmente nelle zone di montagna¹⁸. Non starò qui a fare il lunghissimo elenco degli episodi che videro in questi luoghi lo scontro fra le due opposte città e che “infierirono l'animo e il costume [degli abitanti] e li resero facili ai risentimenti e alle vendette”¹⁹; certo potrà bastare ricordare che nel 1296 i Montecuccoli erano uniti ai Bolognesi, dai quali ricevevano sussidi, nella difesa di Montespecchio e di Valdisasso contro l'Estense²⁰ facendo “risplender la costanza dell'animo, e l'amore, che portavano a Bologna”²¹, oppure che, per la lotta che allora conduceva contro gli Estensi, Lancellotto Montecuccoli nel 1397 offrì ai bolognesi i propri domini, fra cui “Monteforte dal lato della sera... Il Castello di Montesio con le sue Ville, cioè la Villa Salce, e di S. Martino... la Riva, e Monte Spicco... Il Castello de' Ranocchi, con la Villa di Zudignano... le quai cose tutto sono di là da Scoltenna”²², insieme ad altre ancora, di cui però al momento non tutte in suo possesso. In effetti, non era raro il caso di signorotti locali che avessero la doppia cittadinanza, e bolognese e modenese.

Di queste battaglie e dell'alterno possesso delle nostre terre contese fra Modena e Bologna²³, resta una memoria anche negli statuti di Modena, dove

¹⁸ A. GAUDENZI, *Il testamento di Azzo VIII d'Este e la pace del 1326 tra Modena e Bologna*, in *Miscellanea tassoniana*, Modena 1908, p. 127; V. SANTI, *La storia nella "Secchia Rapita"*, I, Modena 1906, p. 89, è “fermamente persuaso che il Tassoni abbia derivato quasi tutto l'elemento storico della *Secchia* dalla vita politica, civile, religiosa e letteraria del suo tempo”.

¹⁹ V. SANTI, *Cenni storici su Jola*, in “Lo Scoltenna. Atti e memorie”, s. I, fasc. VII, Modena 1912, p. 25.

²⁰ A. GORRETA, *La lotta fra il comune bolognese e la signoria estense (1293-1303)*, Bologna 1906, p. 28.

²¹ G. BOMBACI, *Historie memorabili della Città di Bologna*, Bologna 1666, p. 132.

²² C. GHIRARDACCI, op. cit., II, Bologna 1657, p. 410.

²³ A. SORBELLI, *Regesti degli atti notarili di Giovanni Albinelli notaio frignanese del Quattrocento*, in “Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna”, s. III, XXI, Bologna 1903, p. 3 dell'estratto: “Credo che una delle cause maggiori della lotta secolare tra Modena e Bologna debba attribuirsi ai confini dei due distretti e più particolarmente al possesso della parte orientale del Frignano. A questo fine tende il falso decreto di Teodosio, che fu fabbricato per affermare il primato dello Studio bolognese bensì, ma ancora per trasportare il confine del distretto bolognese al Panaro, e quindi includere nel territorio bolognese tutto il versante destro del fiume che i Modenesi, come appartenente al Frignano, volevano per sé. E che questa, dei confini, fosse una delle

una rubrica impone agli abitanti di Trebbio, Missano, Semelano, Montalbano, Montetortore, Monteforte, Montalto e di altri luoghi, di non pagare contribuzioni al nemico Comune di Bologna e, se ciò accadesse: “Si vero dicte persone vel alique ex eis vel earum filii, nepotes et pronepotes et ceteri ex eis ex linea masculina descendentes aliquo tempore in fortia Communis Mutine, vel aliqua ex eis pervenerit, masculus ad caudam asine per civitatem Mutine et burghos strasinetur et furcis incontinenti suspendatur per gulam taliter quod moriatur, femmina vero fustigata per civitatem igne comburatur”²⁴. Commenta il Campori, che all’edizione a stampa di quegli Statuti premise un notevole studio: “In questa legge vedi trasfuso il livore che i nostri nudrivano contro i bolognesi per le terre del territorio modenese da essi usurpate” e suppone che, poi, le imposte da quei poveri abitanti fossero pagate ad entrambe le parti.

Ancora, delle contese fra le due città potrebbe rimanere memoria nel gonfalone di Bologna, se corrispondesse al vero la leggenda secondo la quale il leone che campeggia in quello stemma e che regge i due scudi sta a ricordare il leone di cui nel 1293 il marchese Obizzo d’Este fece dono alla città, a suggello della pace seguita alla restituzione di Bazzano, sottratta ai bolognesi alcuni anni prima²⁵.

E’ da ricordare, inoltre, come alla fortuna del Comune di Bologna dovesse contribuire lo *Studium*, poi *Universitas Scholarium*, fondato in quella città fin dal 1088 e i cui professori, nel 1158, ottennero una concessione da Federico Barbarossa che “privilegiò le scuole in perpetuo”²⁶; anche in questo campo sorsero dispute tra Comuni, tanto “che i Bolognesi erano sommamente gelosi, che i lor Professori Legali non abbandonasser Bologna, per recarsi a tenere scuola in altre Città”²⁷ e anzi, ad un certo punto, “temendo che la vicina Modena potesse in parte rapirglielie [le sue proprie glorie], verso l’anno 1189, cominciò ad esigere da’ suoi Professori

cause principali della falsificazione di quel famoso decreto, lo induciamo dal tempo in cui esso appare, dalle sommosse cui esso dà luogo dentro la stessa città di Bologna, dalle guerre con Modena che si fanno tutte le volte che si vuole affermare l’autorità del decreto, e si vuole alla lettera morta dare l’attuazione pratica”.

²⁴ *Statuta Civitatis Mutine anno 1327 reformata*, l. IV r. CLXXXVI, in Monumenti di Storia Patria delle Provincie Modenesi, Parma 1864, p. 484.

²⁵ A. MASINI, *Bologna perlustrata*, Bologna 1666, p. 380; C. GHIRARDACCI, op. cit., I, p. 308: “...& restituito loro il Castello di Bazzano in segno di vera amicitia, & del suo cortese animo, mandò [Obizzo sesto da Este] con molto honore, & pompa a donare a Bolognesi un Leone, alludendo con il presente all’arma di Bologna, che tiene il Leone, il quale & al Senato & a tutta la Città oltre modo fu grato, & caro”.

²⁶ L. SAVIOLI, op. cit., I p. I, p. 320. E’ la cosiddetta *Authentica Habita* (in *Monumenta Germaniae Historica*, Legum Sectio IV, T. I, Hannover 1893, p. 249).

²⁷ G. TIRABOSCHI, *Storia della Letteratura Italiana*, IV, Modena 1788, p. 43.

un giuramento, con cui si stringessero a non abbandonar quelle scuole per recarsi altrove”²⁸. In quello *Studio* il nostro Nerio “nell’anno scolastico 1437-38 tenne la lettura ordinaria di Decreto nella università dei legisti”²⁹

Sin dall’anno 1278 Bologna era entrata nell’orbita del papato, cioè da quando l’imperatore Rodolfo d’Asburgo aveva rinunciato a quella città ed alla Romagna in favore del pontefice Nicolò III e “piacque grandemente al Pontefice la sommissione de’ Bolognesi, & che ricorressero al favore, & aiuto della Chiesa, & che riconoscessero per loro Padrone la Chiesa, & il Pontefice”³⁰: ma, nonostante alcuni periodi in cui la presenza pontificia fu più forte, ad esempio durante le legazioni dei cardinali Bertrando del Poggetto (circa 1327-1335) ed Egidio d’Albornoz (circa 1360-1375), occorrerà aspettare fino alla *riconquista* da parte di Giulio II e del suo successore Leone X nei primi anni del Cinquecento, perché le cose a Bologna siano strutturate in quel modo che reggerà fino all’arrivo in Italia della Rivoluzione francese, con “l’inserimento della città nella organizzazione dello Stato pontificio e con il riconoscimento quale organo dirigente di un senato, composto di persone nominate dal papa e tratte esclusivamente dalla ristretta cerchia delle famiglie oligarchiche”³¹.

Come ogni Comune che si rispetti, anche Bologna ebbe i suoi tentativi di instaurazione di una signoria e, così, se Modena, in una breve parentesi fra due domini estensi, dovette fare i conti col *duca* Passerino fino al 1328, anno in cui i Gonzaga “ceperunt ipsum Dominum Passarinum vulneratum et filium suum et filios Butirono et duxerunt illos per illos de Mirandula ad Castrum Castellarii et ibi fuerunt omnes interfecti”³², la città felsinea ebbe dapprima i Pepoli che tentarono la strada della signoria e che, poi, vendettero la città ai Visconti (1350)³³, i quali ultimi la tennero per diverso tempo.

Dopo varie altre vicissitudini, durante le quali emerse la famiglia Bentivoglio³⁴, che dominò la vita politica di quel Comune per tutto il secolo

²⁸ *Ivi*, p. 74; L. A. MURATORI, op. cit., III, col. 901: *Sacramenta a variis Legum Interpretibus praestita, quibus constringebantur, ne extra Bononiense Gymnasium scientiam Juris traderet.*

²⁹ A. SORBELLI, *Frignanesi professori all’Università di Bologna*, in “Lo Scoltenna. Atti e memorie”, s. III, fasc. V, Modena 1940, p. 101.

³⁰ C. GHIRARDACCI, op. cit., I, p. 233.

³¹ G. TAMBA, *I documenti del governo del Comune bolognese (1116-1512)* in “Quaderni Culturali Bolognesi”, anno II, n. 6, 1978.

³² *Cronaca di G. DA BAZZANO*, in *Cronache Modenesi*, Modena 1888, p. 167.

³³ A. SORBELLI, *La Signoria di Giovanni Visconti a Bologna e le sue relazioni con la Toscana*, Bologna 1901, p. 27.

³⁴ Narra la leggenda: “Nota che il ditto Re [Enzo, fatto prigioniero dai Bolognesi nel 1249] se innamorò di una contadina da Viadagola che havea nome Lucia; la qual era la più bella

XV³⁵, Bologna torna nelle mani del governatore pontificio: il dispotico governo di questi, però, alimenta un nuovo malumore che induce parte della cittadinanza a chiedere l'aiuto dei Visconti, i quali inviano il loro capitano generale, Niccolò Piccinino: approfittando delle divergenze interne, egli si installa nel palazzo comunale ed instaura una sua personale signoria sulla città.

Siamo, finalmente, all'anno 1441, nel corso del quale “più specialmente si manifesta una fazione favorevole alla Chiesa”³⁶. Il papa, richiesto l'aiuto di Firenze, inviò, come abbiamo detto, Baldaccio d'Anghiari alla volta di Bologna, attraverso la montagna che la divide dal fiorentino. Questi il 23 maggio 1441 a Baragazza³⁷ “fece col Castellano sì, che gli diede quella Rocca per pochi Ducati”³⁸ e lo stesso giorno conquistò “dopo un improvviso

giovine che si potesse vedere, e quando la ditta Lucia veniva in piazza il Re diceva: *anima mia, ben ti voglio*. Pietro Asinelli, che ogni giorno stava con lui si adoperò e la fe' venire dal Re, et in somma se ingravidò e partorì un putto maschio et poselò nome Bentivoglio. Del quale ne discese la nobil casa di Bentivoglio”. Non riporterei qui questa favola, se non fosse per la curiosità che, secondo alcuni autori, essa troverebbe conferma “per un frammento di Cronica del Frignano” (G. B. PIGNA, *Historia de Principi di Este*, Venezia 1572, p. 441) e in alcuni “fragmenti de gli annali del Frignano, posti nell'Archivio del Duca di Ferrara” (F. SANOVINO, *Della origine, et de' fatti delle famiglie illustri d'Italia*, Venezia 1582, c. 171v); v. L. FRATI, *La prigionia del Re Enzo a Bologna*, Bologna 1902, pp. 12-13.

³⁵ C. CAMPORI, *Notizie storiche del Frignano*, Modena 1886, p. 62: “anche nel 1496 troviamo contezza di lamenti sporti dal duca Ercole ai Bentivoglio per rubamenti di bolognesi su quello di Montetortore”; il duca Ercole aveva costituita “la dote a una figlia sua naturale sposandola a Giovanni Bentivoglio” (*Ivi*, p. 74) sottraendo a Cesare Montecuccoli, la cui moglie era accusata di battere moneta falsa, “ricchi possessi suoi a Crespellano del valore di 15 mila scudi”. Forse quegli stessi beni che Serafinello da Montecuccolo comprò “da un enfiteuta del monastero [di Petraluparia]... contro i patti probabilmente stabiliti dal monastero nella sua concessione” (T. CASINI, *Note di topografia storica bolognese*, in “Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna”, s. IV, V, Bologna 1915, p. 342).

³⁶ M. LONGHI, *Niccolò Piccinino in Bologna (1438-1443)*, in “Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna”, s. III, XXV, Bologna 1907, p. 136: è da lì che ho ricavata la notizia del processo contro Neri da Montegarullo e Tonio Andrioli “che nell'agosto 1441 avevano tentato di ribellare castelli e ville soggette a Bologna in partibus montanearum”.

³⁷ A. PALMIERI, *La montagna bolognese del medio evo*, Bologna 1929, p. 26: “chiave di questa parte della difesa montana, oggetto di ripetute sanguinose contese. Poco distante da Baragazza sorse il castello di Bruscolo, residenza di quei Conti che tanto filo da torcere dettero ai bolognesi... Non è rimasta traccia alcuna di questo castello e nemmeno notizia del luogo preciso dove sorgeva. Esiste però un gruppo di case dopo Baragazza sulla strada che va a Bocca di Rio chiamato Serraglio. Evidentemente il nome ricorda una porta di luogo cintato e fortificato”.

³⁸ *Cronica di Bologna*, in R.I.S., XVIII, Milano 1731, col. 665.

e fiero assalto di più ore, il Castello, e la Rocca di Bargi”³⁹. Il “25 di Maggio [Baldaccio] mandò a dire, dopo di avere avuto Baragazza, e Bargi, a quei di Casio⁴⁰, che gli dovessero dare il Castello, ed eglino avuto lo specchio di quanto avea dovuto soffrire Bargi per avere resistito, prontamente gle lo consegnarono”⁴¹. “Quindici giorni dopo il vediamo intento alla espugnazione dei castelli di Monte Calderara e di Sassuno, né dice la cronaca qual marcia seguisse per trasferirsi così lontano”⁴². Addirittura, sembra che le truppe di Baldaccio si spingessero fino a Gaggio Montano, dove arrecarono gravi danni⁴³.

Certamente Neri da Montegarullo era al seguito di Baldaccio, giacché nel dispositivo processuale egli viene indicato colpevole di “omnia et singula facta comissa et actentata... per dictum dominum Nerium... in partibus montaneis in pluribus locis dictis montaneis maxime in castro casii” ed il correo, un certo Tonio Andrioli di Varignana⁴⁴, è giudicato per fatti simili commessi “terram et castrum montis caldararii... quod tunc temporis erat in rebellionem...”.

Il 14 agosto dello stesso anno 1441 “si levarono le offese tra il Papa, e il Comune di Bologna”⁴⁵: infatti, a Cremona, nell’ambito della più ampia pace conclusa tra i Visconti di Milano e Venezia ed altri aderenti alla lega anti-

³⁹ S. CALINDRI, op. cit., I, p. 230. L. FANTINI, *Antichi edifici della montagna bolognese*, I, Bologna 1971, p. 114: “Il paese di Bargi [nell’odierno comune di Camugnano], posto nel versante sinistro dell’alta vallata della Limentra, fu già sede di un munito castello, che prima del XIII secolo apparteneva ai Conti Alberti da Prato, indi al Comune di Bologna fino al 1513, anno in cui veniva eretto in contea... Dopo pochi anni, tuttavia, non si hanno più tracce di quella contea; della rocca, già de tempo semidiroccata, ai giorni nostri più non resta quasi che il nome in cima ad un’amena altura, dove venne edificata la chiesa parrocchiale”. In questa località fu attiva la famosa officina di armaiolo della famiglia Acquafresca (*Ivi*, pp. 118-124).

⁴⁰ Casio fu per lungo tempo (1275-1413) sede del Capitanato della Montagna che il Comune di Bologna, raggiunto nel suo moto espansionistico l’Appennino, aveva istituito per il più stretto controllo del territorio facente capo a quella podesteria, comprendente i Comuni tra i fiumi Savena e Reno; nel 1414 la sede ufficiale del Capitano della Montagna fu trasferita a Vergato. Cfr. P. GUIDOTTI, *Gli stemmi del palazzo dei Capitani della Montagna a Vergato*, Bologna 1996, p. 24.

⁴¹ S. CALINDRI, op. cit., II, p. 164.

⁴² G. COMELLI, *Bargi e la Val di Limentra*, Bologna 1917, p. 11.

⁴³ S. CALINDRI, op. cit., III, p. 23: “Corre tradizione tra le colte persone di questa Terra [Gaggio], che il *Baldacci* d’Anghiari famoso Capitano bruciasse circa 400 Case in questa Terra nel 1441”.

⁴⁴ Frazione dell’odierno comune di Castel San Pietro Terme. Nel 1670 un omonimo di questo Antonio Andrioli avviò a Varignana un’attività estrattiva in “grandiose cave di pietra arenaria in volgar lingua Bolognese detta *Masegna*” (S. CALINDRI, op. cit., V, p. 200).

⁴⁵ *Cronica di Bologna*, op. cit., col. 665.

viscontea, venne deciso che entro due anni Bologna fosse restituita al pontefice. Baldaccio rientrò a Firenze, ma vi ebbe poca fortuna: nel settembre successivo, infatti, fu ucciso gettato dai balconi di Palazzo Vecchio “e di subito [i Priori] gli fecero tagliare la testa”⁴⁶; non ci è dato sapere, invece, quale direzione prendesse il nostro Neri, giacché certamente si sottrasse al processo, visto che sia lui che Tonio “contumaces fuerunt et sunt et in eorum contumacia persistendo et perseverando...”.

Di Neri da Montegarullo, figlio di Antonio⁴⁷, a sua volta figlio del più famoso Obizzo, ci ha parlato a lungo don Angelo Mercati⁴⁸: da lui apprendiamo, oltre ad altre numerose notizie, che questo Neri fu commissario pontificio nelle montagne bolognesi nell’anno 1441 di cui stiamo parlando; che l’anno seguente ricevette una certa somma di denaro “pro solvendo hominibus castris Casii”; il Mercati suppone, inoltre, che “abbandonato le armi e la politica e dedicatosi agli studi si laureò mettendosi nella carriera ecclesiastica pur rimanendo *in minoribus ordinibus*” e prosegue indicando alcune altre rimarchevoli occasioni della presenza del nostro Neri e, quindi, non sarà azzardato ipotizzare che proprio per remunerarlo di tutti questi servizi e non solo “ob egregias suas virtutes et merita et devotionis et fidei ardorem”, il pontefice Eugenio IV elevasse Neri alla dignità di vescovo di Siena. Ciò avvenne l’anno 1444, nonostante il disappunto dei senesi che avrebbero desiderato in quella carica un loro concittadino e che erroneamente ritenevano Neri proveniente da una città loro ostile⁴⁹. Ma, forse “riconoscendosi Neri dover riuscire poco grato a’ Sanesi, procurò dal Pontefice Eugenio nel medesimo anno essere eletto Governatore della Marca, e dopo del Patrimonio di S. Pietro, nella qual

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ Nell’Archivio di Stato di Modena (Rettori dello Stato, Frignano, busta 1) sono conservati gli atti di un processo imbastito nel 1424 da Pietto da Baiso, podestà del Frignano, contro una settantina di frignanesi che “non avendo dinanzi agli occhi né Dio né la giustizia ma l’iniquità e la perfidia congiurarono proditoriamente a danno e sterminio del Marchese signor nostro per togli sue terre e darle a stranieri”, cioè ad Antonio da Montegarullo (E. ZACCARIA, in “Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi”, s. VII, III, Modena 1924, p. XVI); cfr. G. SANTINI, *La Valle del Pelago*, in *Pievepelago e l’Alto Frignano*, I, Modena 1979, p. 40.

⁴⁸ A. MERCATI, *Un illustre da Montegarullo. Neri Vescovo di Siena*, in “Lo Scoltenna. Atti e memorie”, s. II, fasc. V-VII, Modena 1920, pp. 71-86 e, dello stesso, *Paralipomeni montegarulliani*, *ivi*, s. III, fasc. I, Modena 1930, pp. 27-30 e, per estensione, *Gregorio XI e i moti del Frignano nel 1371*, *ivi*, s. III, fasc. II, Modena 1934, pp. 9-26.

⁴⁹ G. CALAMARI, *Obizzo da Montegarullo e Neri vescovo di Siena*, in “L’Archiginnasio”, anno XXV, n. 4-6, Bologna 1930, p. 18.

carica morendo in Viterbo di mal contagioso nel mese d'Ottobre 1449, fu sotterrato nella Chiesa del Paradiso⁵⁰.

Concludendo, le notizie utili alla storia dei da Montegarullo che apprendiamo da questo pur pregevole ed inedito documento sono di poco conto: certo, esso ci dice che Neri, per il fatto stesso di essere processato e di vedersi condannato al bando ed alla confisca dei beni⁵¹, doveva essere cittadino bolognese, ma che quella famiglia fosse di casa a Bologna credo sia stato dimostrato con buona scorta di documenti da Giambattista Cortesi nel suo già citato lavoro. Io credo, soprattutto, che il *ritrovamento* di questo documento, e la certezza che più altri documenti possano essere custoditi in altri archivi, ci debba indurre con maggior lena e tenacia a perseguire la ricerca di tutti quei *fragmenta*, di tutti quei piccoli tesori che, messi insieme, ci possono fornire un quadro sempre più preciso della nostra storia e, nella fattispecie della famiglia da Montegarullo, oltre ad indagarne i destini dopo l'abbandono del Frignano a seguito della sconfitta subita all'inizio del XV secolo nel duro confronto con il marchese Estense, tracciare un disegno compiuto dell'importanza che questa famiglia potrebbe aver avuta anche al di fuori dei confini del nostro Frignano.

⁵⁰ G. PECCI, *Storia del Vescovado della Città di Siena*, Lucca 1748, p. 321. Il Pecci, che dice Neri *da Monte Carlo* della Diocesi di Lucca, cita poi (p. 420) una lettera di Neri in cui dice essere in Siena *Cortesia da Montegarullo* "di lui Fratello Carnale", ma senza rilevare la differenza tra i due luoghi. La data di morte di Neri deve essere corretta e collocata nel settembre del seguente anno 1450 (cfr. A. MERCATI, *Un illustre da Montegarullo* cit., p. 86).

⁵¹ Il dispositivo della sentenza, infatti, recita: "Dominus Nerium in here et persona et in publica confiscatione omnium suorum bonorum... [Nerio et Tonio] intelligantur esse exbanditi et in bando positi".